

◆ **L'intervento del leader del Polo al congresso Ccd**  
**Anche la Lega nel nuovo schieramento**  
**L'ex presidente: ormai siamo insieme in Europa**

# «Ritorniamo al '48 Un fronte moderato contro la sinistra»

**Berlusconi chiama a raccolta tutto il centro  
Cossiga dice «sì». Imbarazzo di Fini**

NINNI ANDRIOLO

ROMA Prima: «L'alleanza con An è strategica, un pilastro del Polo. Non dovete credere alle malizie di chi ci vuole divisi». Dopo: tutte le forze «non eredi di ideologie totalitarie» debbono costruire assieme un «fronte comune democratico». Due domande: visto che il partito di Fini pianta le sue radici nel «ventennio» è malizioso sostenere che tra le dichiarazioni fatte da Berlusconi «prima» e quelle fatte «dopo» - nel giorno che ha sancito la nuova intesa tra Cossiga e il centrodestra - c'è più di qualche dissonanza? Ed è malizioso sostenere che non sono campate per aria le voci che vorrebbero il Cavaliere voglioso di allentare l'abbraccio di An? Da Fuggi, dove si era recato per parlare al congresso del Ccd, il leader del Polo ha lanciato ieri la proposta di un «fronte» per battere le sinistre. Un modello d'intesa tipo «quarantotto» che cinquantadue anni dopo dovrebbe unire il Polo, il Cdu di Buttiglione, la

**FINI SUI REFERENDUM**  
**«Sul quesito elettorale An non farà passi indietro La Lega? Stiamo attenti»**

Legge di Bossi, i Democratici di Sinistra, i Popolari di Castagnetti, il Trifoglio di Cossiga, La Malfa e Bossi, e «in verità con poche speranze» i radicali di Bonino e Pannella. «Il momento è difficile più di quello che era nell'aprile del '48», ripete il Cavaliere. Oggi i comunisti governano, allora erano soltanto alle porte: questo in soldoni la tesi non nuova che Berlusconi ha concesso con accuse ai Ds dipinti come «profittatori» volto «ad eliminare gli avversari» - come è successo nel caso di Craxi - e a «mettere il bavaglio all'opposizione» attraverso Rai di regime e par condicio (contro la quale il Polo «scenderà in piazza»).

A leggere le dichiarazioni di ieri l'appello del leader del Polo ha incassato il sì, peraltro scontato, di Rocco Buttiglione. E quello di Francesco Cossiga che, dopo un pranzo con Berlusconi e Casini, si è recato al congresso del Ccd per annunciare quello che molti hanno inteso come l'ennesimo personale ribaltone. Per dire, cioè, che «di fronte alla peste dell'egemonia (dei Ds, ndr)» è «pronto ad accettare l'influenza e la broncopol-



Silvio Berlusconi leader di Forza Italia

Mosconi/Ap

monite rappresentate da Forza Italia e da Silvio Berlusconi». È caduta ogni preclusione all'apertura di un dialogo, dice l'ex Capo dello Stato: «Abbiamo preso atto che Berlusconi e Forza Italia si sono radicati in un terreno politico e culturale che fa parte delle grandi tradizioni europee». Questo mentre il segretario del Ppi, Castagnetti, definisce una «caricatura» la riproposizione nel Duemila «di una contrapposizione tipo '48».

E visto che i radicali hanno deciso, almeno per il momento, di andare da soli alle regionali; che Bossi ha ripetuto al Cavaliere, non più tardi di due giorni fa, che il posto dello Sdi è nel centrosinistra; che Parisi dovrebbe compiere una vera e propria giravolta politica per giustificare un'alleanza con il centrodestra che, tra l'altro, il suo capogruppo al Senato, Andrea Pa-

malgrado lo scarso entusiasmo del leader della Destra per l'alleanza tra il Polo e Bossi.

La proposta di Berlusconi, in realtà, guarda al futuro. Alle forze moderate, «non eredi di ideologie totalitarie», il Cavaliere fa sapere che è pronto a scaricare An se è l'alleanza con Fini il problema che le tiene dalla parte opposta della barricata dove si colloca Forza Italia e il Ccd di Casini. Ma, nel contempo, i «moderati» devono sapere che lui non potrà rompere con la Destra se non trova, al di là di Buttiglione e Cossiga, interlocutori solidi con i quali stringere alleanza. Le distanze tra il Cavaliere e Fini, evidenziate anche a Fuggi, non sono di poco conto. Ieri, il leader di Forza Italia, ha affermato che il sistema elettorale maggioritario ha dato pessima prova di sé e si è detto favorevole ad esten-

dere a livello nazionale il sistema adottato per le Regioni. «C'è anche la possibilità - ha affermato - di un presidente del Consiglio eletto direttamente dai cittadini con il maggioritario, e di un sistema di parlamentari

eletti con il proporzionale». Il leader di An schierato per il maggioritario? «Con lui c'è dialettica - risponde Berlusconi - ma esiste anche tra marito e moglie...». C'è da dire che le posizioni diverse sul referendum elettorale non possono essere ridotte al rango di dissapori familiari. Ieri infatti, Fini, prendendo la parola dopo Berlusconi, ha avvertito che «An non ha alcuna intenzione di tornare indietro sui suoi passi». Sui questi sociali ha invitato il Polo a «riflettere bene» anche se non ha chiuso la porta a soluzioni parlamentari. Se è vero che «non si possono scrivere le leggi con la mannaia del referendum», ha detto Fini, è anche vero che «non è possibile intervenire sullo statuto dei lavoratori con un sì o con un no». Il «fronte» lanciato da Berlusconi? Non può risolversi, afferma il presidente di An, in una «semplice sommatoria per vincere le elezioni». Per questo bisogna mantenere «una intransigenza sui principi e sui valori» che impedisca «il rischio del trasformismo». La Lega? «Concedere - afferma Fini - spazio di ambiguità a chi parla di Padania non ha senso».

**DIETRO IL FATTO**

## IL LEADER DI AN, VITTIMA DESIGNATA DELLA MANOVRA A TENAGLIA DEL CAVALIERE

di ENZO ROGGI

**L'** approssimarsi delle elezioni regionali accelera i processi politici non solo nel centro-sinistra ma anche a destra, ed è facile prevedere che il loro esito inciderà profondamente sulla natura e la forma degli schieramenti. A destra, come si sa, domina la questione dell'accordo con la Lega. Si faccia o no, abbia o no carattere stabile, esso segnala il sicuro avvio di un rivoluzionamento dell'alleanza ineguale fra Fi e An. Vittima designata: Gianfranco Fini. In verità, dopo la sconfitta del '96, sia Berlusconi che Fini si sono dati da fare non poco per andare «oltre il Polo». E in questa partita, il capo di An è risultato stabilmente perdente in termini elettorali e, ancor più, in termini di incidenza politica. La manovra a tenaglia con cui il cavaliere ha imbrigliato l'alleanza, cioè la sconnessa ma spettacolare conversione neo-centrista, ha creato una situazione per la quale l'unità del Polo ha un solo tributario, cioè Fini. Così, ogni volta che costui replica stizzito o ironico alle domande sui contrasti con Fi, non fa che spettacolarizzare il suo malessere.

Il carattere ineguale dell'alleanza Berlusconi-Fini ha anche un altro risvolto: il primo può combinare qualunque pasticcio

politico (come l'accordo con Bossi), proclamare qualunque assurdità culturale (giorni fa rivendicando la sua ispirazione degasperiana ha letteralmente masacrato l'opera del leader cattolico scrivendo che il patto costituzionale - cioè la sua opera massima - costituisce un «vizio d'origine» da cui la Repubblica deve liberarsi), nulla accade mentre ogni atto ispirato a un minimo d'autonomia da parte di Fini diventa subito un peccato di cui pentirsi. Così è stato per l'alleanza con Segni, così per il referendum anti-proporzionale, e così sarà per l'opposizione all'alleanza con Bossi.

Il modo come il capo di An reagisce a questo assedio di logoramento e marginalizzazione è enfatico quanto improduttivo. Nelle ultime settimane la sua tattica è consistita in un estremo inasprimento del linguaggio cercando di trascinare Berlusconi in una escalation ultranzista capace di mimetizzare i loro contrasti. Insultare la maggioranza («puttani»), forzare contro il minimo realismo l'obiettivo politico («Mandiamoli a casa!»), chiedere le dimissioni di ministri, sottosegretari, manager pubblici due volte al giorno, chiedere il raddoppio delle pensioni, promuovere marce di abusivisti, dramma-

zzare al limite del linciaggio i problemi dell'immigrazione, insomma estremizzare i messaggi su un terreno sempre più lontano da una credibile iniziativa politica: tutto questo ha il duplice scopo di nascondere la propria frustrazione e di imprimere il proprio segno concorrenziale sulla condotta del Polo.

Ma non è difficile capire il punto debole, anzi il rischio micidiale che questa tattica contiene: An si sta rimangiando tutto quello che era riuscita ad accumulare come credibilità di conversione democratica e di moderazione. Senza il compenso di far fare alcun passo avanti agli obiettivi espliciti su cui si era separatamente impegnata, primo tra tutti la riforma maggioritaria e presidenziale. E, d'altro canto, la partita sulla estremizzazione è perduta in partenza: se la fa Fini si ritorna al Msi, se la fa Berlusconi si porta via voti di destra; se è Fini a gridare che disciplinare gli spot tv equivale a distruggere la democrazia passa da servo, se lo fa Berlusconi passa da padrone. La lotta contro la par condicio assomiglia molto, per An, ad ungere la corda su cui essere impiccata. Tutto, proprio tutto, annuncia l'intenzione di Berlusconi di scatenare un assalto spasmodico al pignone dei voti.

LA RISPOSTA

## Castagnetti: il comunismo? Non c'è più, siamo nel 2000

«Siamo realisti, siamo nel duemila non nel '48». Pierluigi Castagnetti da Roccaraso dove si sta svolgendo la Festa dell'amicizia risponde indirettamente alla proposta lanciata da Berlusconi per costituire un «fronte» simile a quello del '48. «Mi pare che sia una caricatura della realtà voler riproporre l'idea di una contrapposizione tipo '48».

Il comunismo - dice Castagnetti - non c'è più, «il pericolo comunista non c'è più, in ogni caso mi pare che siamo in un sistema bipolare: da una parte ci sono i conservatori dall'altra i progressisti. L'invito di Silvio Berlusconi è rivolto contemporaneamente a noi, alla Lega, ai Radicali. Cosa c'entriamo noi con questa macedonia di posizioni, le più strampalate e contraddittorie?».

E un no alla proposta di Silvio Berlusconi di dar vita ad un fronte comune alternativo alla sinistra arriva anche dai Democratici.

«In Italia siamo faticosamente arrivati al bipolarismo - ha detto il capogruppo al Senato Andrea Papini - e non intendiamo tornare indietro. Nel bipolarismo è fondamentale la chiarezza dei rapporti politici e la proposta di Silvio Berlusconi porterebbe a mettere insieme forze che la pensano in modo differente, alimentando così la confusione. Noi invece non vogliamo abbandonare il bipolarismo: l'abbandono del sistema bipolare ci riporterebbe indietro di molti anni, ricreando quelle condizioni che hanno prodotto l'aumento disastroso dell'indebitamento e Tangentopoli. E noi non abbiamo alcuna nostalgia di quel periodo».

Scontato, invece, il sì di Rocco Buttiglione: «Fa bene Berlusconi ad evocare la prospettiva di una nuova formula politica, capace di coinvolgere il Cdu, la Lega e anche il Ppi. Noi crediamo che questa formula politica debba prendere il posto del Polo. Il fronte democratico deve però vedere queste forze politiche partecipare tutte con pari dignità e con ruolo di soci fondatori.

come solo in parte s'è visto nelle europee. Dal centro esterno al Polo egli può attendersi solo esili frangelli, il grosso non può che provenirgli da destra.

Il patto con Bossi - oggettivamente alternativo al patto con An - potrebbe assolvere al ruolo del boia. Ve lo immaginate Francesco Storace che chiede di essere eletto presidente del Lazio accettando l'alleanza con chi grida «Roma ladrona»? Di fronte a questa realtà Fini si fa doroteo: dice che non farà mai accordi politici con Bossi (ma che cos'è, se non un accordo politico quello per cui si va uniti alle elezioni e s'intende amministrare insieme?), eppoi introduce pasticciati possibilismi: «Non vedo perché dovremmo opporci se i nostri segretari regionali verificheranno che c'è la possibilità di dar vita ad un programma su cui c'è la convergenza della Lega». Ma la Lega non ha alcuna intenzione di «convergere» su programmi scritti dai segretari regionali di An: vuole cose tutte proprie per tacitare il mugugno dei suoi elettori. Fini sogna se pensa di far digerire l'alleanza con Bossi vantando la resa della Lega specie in quelle aree del Centro-Sud da cui trae il grosso del suo consenso. Ma egli non sogna, semplicemente cerca di distrarsi dall'assedio. Non è da escludere quel che si va dicendo insistentemente: che le regionali di aprile e il referendum sulla legge elettorale siano l'ultimo appuntamento che egli ha fissato per verificare il rapporto tra sé e il proprio partito così come è oggi, al proprio interno e nella condizione vassalla nell'alleanza berlusconiana.

ALLEANZE

## Mea culpa di Bossi «Su Silvio sbagliai»

TORINO In attesa di stringere un accordo con il Polo in vista delle prossime elezioni regionali, Bossi fa il «mea culpa» e dice di aver sbagliato, nel '94, a valutare la figura dell'alleato Silvio Berlusconi.

«Il problema vero - ha detto il leader leghista a Torino per l'apertura del congresso della Lega Nord Piemont - è che fin dall'inizio noi avemmo il dubbio che Berlusconi fosse un emissario dei cosiddetti poteri forti. In tal caso il leader di Forza Italia non sarebbe stato altro che un sicario per le politiche di cambiamento della Lega». «A quel primo dubbio - ha proseguito Bossi - si aggiunse poi il problema delle pensioni. Mi rifiutai di tagliare le pensioni ai lavoratori, litigai aspramente con Berlusconi e lo accusai di non accorgersi che Dini apriva un cratere sulla strada del governo. Allora ritenni Berlusconi corresponsabile di quanto stava accadendo, ma si trattò di un errore».

Secondo il leader leghista, i processi subiti dal leader del Polo proverebbero la sua «innocenza». «I processi a Berlusconi voluti dai poteri forti - ha affermato Bossi - cominciarono a farmi venire dei dubbi. Se Berlusconi avesse davvero lavorato per i poteri forti, non sarebbe mai finito sotto processo».

## E il Cavaliere bacchetta Mentana «Canale 5 e Mediaset sono sotto il ricatto del Principe»

ROMA. In attesa di (ri)fare, come annunciato, il quarantotto in tutt'Italia, Berlusconi comincia col farlo dalle parti di casa sua. Così ieri, tra mille polemiche attizzate, ce n'è stata una anche con Enrico Mentana, il direttore del Tg5, corazzata dell'informazione Mediaset. È vero che Mentana non dà, al Cavaliere, le soddisfazioni di Paolo Liguori e di Emilio Fede, ed è anche vero che altre volte il leader di Forza Italia si era lamentato del tiggì «maggiore», ma mai in maniera così plateale e in una sede tanto pubblica. Nientemeno, il congresso di un partito. E, sempre nientemeno, il congresso del Ccd, piccolino e fragilino, ma pur sempre polista doc.

La faccenda comincia ieri a pranzo, durante una pausa dell'assise di Fuggi. Intorno al tavolo, con Silvio, siedono Cossiga e, per l'appunto, Casini. Forse la pesantezza del

pasto - documentano le agenzie: polenta, spuntature di maiale, spaghetti all'amatriciana, salumi misti, bistecche - è dunque un po' di amarezza politica, per mandar giù l'insieme, è decisamente una mano santa - si è discusso per un po', tra sopresse e saliscio, del destino di Kohl, ma infine Pierferdinando non si è tenuto ed è arrivato al dunque: il Tg5 mi trascura... Insomma, Mentana non si fila il suo congresso: scarse immagini, poche parole, servizi stitici. Così l'Italia non sa, e dunque come si regola?

Berlusconi si è subito affrettato a dargli retta. Anzi, ci ha messo di suo. «Sapeste che mal di stomaco - ha esordito, dando la colpa al tiggì invece che alle spuntature di maiale - mi viene vedendo come Canale 5 e in generale Mediaset sono costretti a comportarsi, anche nel dare pochissimo spazio a questo congresso.

Ma Mediaset è appesa nelle mani del principe che ha detto: se non fa la brava, io apro le mani e comincio a spingere Retequattro...». E così ci sarebbe lo zampino di Machiavelli con annesso baffino - dietro la bica - intenzione di non far sapere cosa ha da dire D'Onofrio e il turpe proposito di non far più dire nulla a Fede. I classici due piccioni con una fava, pare convinto il Cavaliere. Che annota: «Il gruppo che ho fondato ha versato nel '98 alle casse dello Stato ben 1.173 miliardi...», senza tener conto che lì c'è Visco, comunista che fa rima con fisco, «e il principe continua a ricattarlo...».

Enrico Mentana non l'ha presa bene per niente. «Mi dispiace che Berlusconi abbia di queste sensazioni», ha esordito, sommando il lamento politico con l'amatriciana in bilico sullo stomaco. «Per quanto riguarda il Tg5, quando il principe

l'ho avuto a tu per tu non ho esitato a mandarlo a quel paese nel momento in cui offendeva o minacciava». Né principe né barone, dunque, al tiggì mentanese, casomai «parlerei di principi: quelli che abbiamo ci impongono di trattare allo stesso modo governanti e proprietari, oppositori parlamentari e oppositori di Mediaset...».

Una replica pepata, più difficile da mandar giù della gustosa polenta che hanno accolto l'ingresso di Cossiga nel fronte moderato. E fallita l'indignazione, Silvio ci prova con la seduzione. Così dal palco fa a Casini quella che pare una vera «dichiarazione d'amore» - e chissà Fini che gelosone: «Fa piacere vedere uno che è bello, e tu sei bello...». Neanche fosse Giorgio Mastrotta. Capito, Mentana? Con uno così, l'audience schizzava. E senza penole da vendere.

S.D.M.

TANGENTOPOLI

## Di Pietro tuona contro la commissione

BOLOGNA Dopo giorni di silenzio, Di Pietro entra nel merito delle polemiche sulla morte di Craxi (sia pure senza nominarlo) e su Tangentopoli. «In questi giorni non si capisce più nulla. Chi è colpevole, chi è innocente. Chi è il giudice e chi è l'imputato. Tra un po' gli scindofittis saranno coloro che hanno cercato di far venire fuori il male dal nostro paese», ha detto ieri nel suo intervento all'assemblea regionale dei Democratici. Di Pietro si è soffermato a lungo ha avuto parole dure sulla commissione su Tangentopoli: «Hanno fatto la commissione perché alcuni padivoni non hanno saputo opporsi. Altri per governare hanno detto: gli do la commissione. Altri perché pensano di far passare per delinquenti i giudici e per vittime gli imputati».

Alle parole dell'ex pm ha replicato Mario Zani, parlamentare ds e segretario della Quercia emiliana che rispondendo sul presunto scambio su commissione e governabilità, lo invitato a non fare troppa ironia. «Perché Di Pietro sa benissimo - ha detto Zani - qual è la genesi della commissione: la grande maggioranza delle forze in Parlamento voleva, anche in modo forzato, quella commissione. Dunque secondo me è stato necessario accedere a quella proposta. Dopodiché, se dovesse venire fuori la tendenza a fare il processo ai processi, io credo che noi non potremmo partecipare. Anzi penso che interemperemo quell'esperienza».

